



# Lettera

del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica

ANNO III, n. 6

DICEMBRE 2000

Spedizione in a. p. comma 20/c art. 2 L. 662/96 filiale di Palermo

## CONTRIBUTI

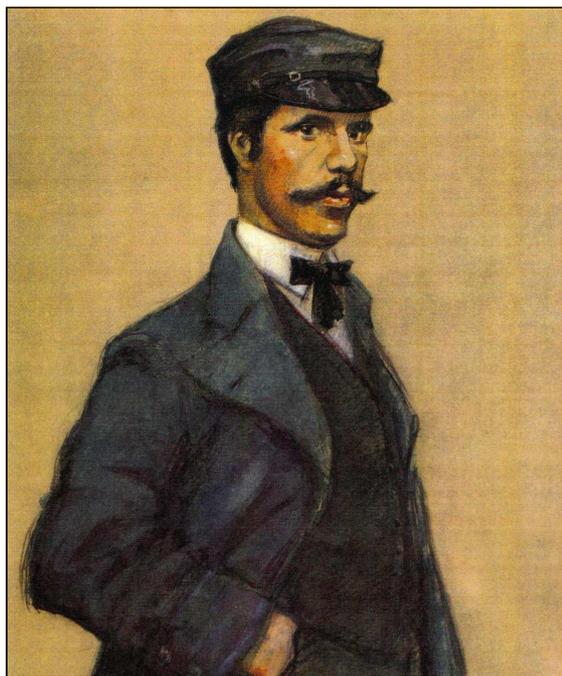
### **Luigi Salvatore Asburgo-Lorena : l'arciduca delle isole**

**Vita, opere, segreti d'un prolifico autore**

di Angelo Raffa e Ivana Mollica

Centotre anni fa nella lontana Praga dai torchi del figlio di Heinrich Mercy uscivano le 144 pagine, con 58 tavole (xilografie da disegni a matita dell'autore) e due mappe fuori testo del bel libro dal titolo *Ustica*. La pubblicazione era anonima: autore non dichiarato ne era l'arciduca d'Austria Luigi Salvatore Asburgo-Lorena. Quello stesso anno egli pubblicava, per i tipi del medesimo editore, il volume *Alboran*. Due isole mediterranee, lontane fra loro 800 miglia, erano sontuosamente celebrate nel cuore d'Europa dalle accurate descrizioni e dalle splendide immagini delle due pubblicazioni contemporanee. A molti ciò sembrerà estremamente curioso. Ma è solo un frammento, un piccolo scampolo d'una incredibile attività editoriale, che si dispiega per quasi cinquant'anni prevalentemente a Praga ma anche a Lipsia, Vienna, Heidelberg, Parigi, Londra, Palma di Maiorca. Ancora più stupefacente è che oggetto degli studi e delle pubblicazioni dell'arciduca siano specialmente le coste e le isole mediterranee, da Venezia a Tunisi a Cipro a Santorini; da Adria al Golfo della Sirti a Kaymeni alla costa dell'Egitto alle Baleari; da Abazia a Biserta a Leucosia ad Antipaxos; dalla Tripolitania alle isole Eolie a Columbretes a Canosa a Bugia al Giglio a Zante a Itaka; da Parga, ad Aldebaran e Ustica.

Sessantasette sono le opere date alle stampe dall'arciduca, per un totale di



*Il giovane Luigi Salvatore in un dipinto di Joan Terrassa*

### *In questo numero*

#### ATTIVITA DEL CENTRO

- \* *Il confino*, di Giovanna Delfini
- \* *Toponomastica, Catalogo delle erbe, Soprannomi*: ricerche di Vito Ailara e di Agostino Caserta
- \* *I terrazzi marini di Ustica*, di Franco Foresta Martin
- \* *Da Usticesi ad Americani*, di Chris Caravella

#### NOTIZIARIO

- \* *Vita sociale, Donazioni, Attività culturali*, a cura di Vito Ailara CONTRIBUTI
- \* *Nello Rosselli*, di Valdo Spini
- \* *Pietro Minneci: un relegato innamorato*, di Marilia Zappalà
- \* *Testimonianze archeologiche nella Grotta San Francesco*, di Giovanni Mannino

#### DEDICATO A USTICA

- \* *Evviva Clelia*, di Felice Longo



Il castello di Brandys, sull'Elba, dal 1871 residenza ufficiale di Luigi Salvatore, che vi morì il 12 ottobre 1915

94 volumi, compreso l'ultimo, la cui pubblicazione fu ultimata quasi un anno dopo la sua morte. Le lingue nelle quali scrisse sono anzitutto il tedesco, poi il francese e l'italiano, ma anche il ceco e il maiorchino; una parte dell'ultimo volume che si stampò lui vivente è in friulano, anzi tratta proprio della lingua friulana. Alcune edizioni sono traduzioni in altra lingua di precedenti pubblicazioni, ma anche le traduzioni sono in genere opera dello stesso autore.

La stesura dei testi dell'arciduca è, invero, il momento conclusivo di un'attività complessa, il cui progetto si deve allo stesso Luigi Salvatore. Egli sottopone per lo più ad abitanti del luogo da descrivere un questionario da lui stesso elaborato. Il testo di tali prospetti fu pubblicato, ad uso privato, nel 1869 in un volume di 100 pagine in francese, italiano, tedesco e spagnolo, col titolo di *Tabulae Ludovicianae*.

Segue poi la raccolta e la sistemazione dei dati emergenti dai questionari. Le notizie riguardano i vari aspetti della natura del posto e la vita della comunità: la geografia fisica e politica, la popolazione, l'economia, la storia, la geologia, la meteorologia, la cultura materiale, le tradizioni, il folklore. Le varie parti dell'opera sono sottoposte all'esame degli esperti di

ogni disciplina (botanici, zoologi, geologi, linguisti, antropologi, ecc.) e, in base ai rispettivi pareri, riviste e corrette.

Quasi tutti i volumi sono corredati da numerose illustrazioni, realizzate per lo più mediante incisioni su legno, sulla base di disegni, in genere dello stesso arciduca, che si avvale dell'opera di diversi artisti per riportare i suoi schizzi sul supporto ligneo di stampa e di alcuni incisori per preparare le matrici tipografiche. Inoltre, vengono unite ai tomi carte topografiche e mappe aggiornate.

Si comprende bene che il costo di queste operazioni scientifiche ed editoriali è altissimo: specie quando si pensi che, alla base della realizzazione di ogni opera, vi è la conoscenza diretta dei territori da descrivere e illustrare, conoscenza che viene acquisita mediante più visite, fatte con viaggi del piroscifo *Nixe*, appositamente attrezzato ed equipaggiato, e che, naufragato nel 1894, venne sostituito con il *Nixe II*, un tre alberi tedesco di 297 tonnellate, costato 80.000 fiorini.

Il costo di quest'opera editoriale è ancora più alto, poiché essa comporta molte spese e nessun introito. Infatti nessun volume è stato posto in vendita: sono stati inviati tutti in omaggio ad amici,

parenti, collaboratori, corrispondenti dell'arciduca.

Chi era questo prolifico e quasi dimenticato autore?

Egli nasce il 4 agosto 1847, a Firenze, a palazzo Pitti, abitazione del granduca suo padre, Leopoldo II Asburgo-Lorena e della granduchessa Maria Antonia di Borbone delle Due Sicilie. Ottavo figlio della potente famiglia, gli viene imposto il nome di Luigi Salvatore Maria Giuseppe Giovanni Battista Domenico Raniero Ferdinando Carlo Zenobio Antonio. Il titolo che gli spetta è quello di arciduca d'Austria. Firenze, la sua patria, sarà solo per pochi anni sua residenza. Appena un anno dopo la nascita, dovrà abbandonare temporaneamente con la famiglia il ducato a causa di una rivoluzione; quando avrà quasi dodici anni l'abbandonerà definitivamente, dovendo andare in esilio col padre il cui stato veniva occupato dalle truppe piemontesi.

L'arciduca è personaggio per certi aspetti decisamente ottocentesco, appartenente alla più potente e antica nobiltà europea, romantico, di formazione e cultura tradizionale, conservatrice; ma, per altro verso, è di una sconcertante ed incredibile modernità.

La sua vita trascorre fra due polarità apparentemente inconciliabili, che possono essere rappresentate anzitutto dalla sua passione per la natura selvaggia e incontaminata e dal suo correre di Esposizione mondiale in Esposizione a cercare tutte le novità della scienza, della tecnica, dell'industria. I due poli hanno anche una dimensione geografica e climatica, da una parte nelle atmosfere nebbiose del castello di Brandys e in quelle misteriose e inquietanti di Praga, e, dall'altra, nella limpida solarità delle isole mediterranee; ma il contrasto è anche fra lo schematico positivismo delle *Tabulae Ludovicianae* e il romanticismo estenuato di alcune sue lettere e di sue inedite composizioni poetiche; o, ancora, fra il suo amore

per la libertà più piena e il suo rispetto per l'autorità familiare e politica; infine, fra la sua eterosessualità e la contemporanea o alterna omosessualità; la sentita religiosità e il libertinaggio.

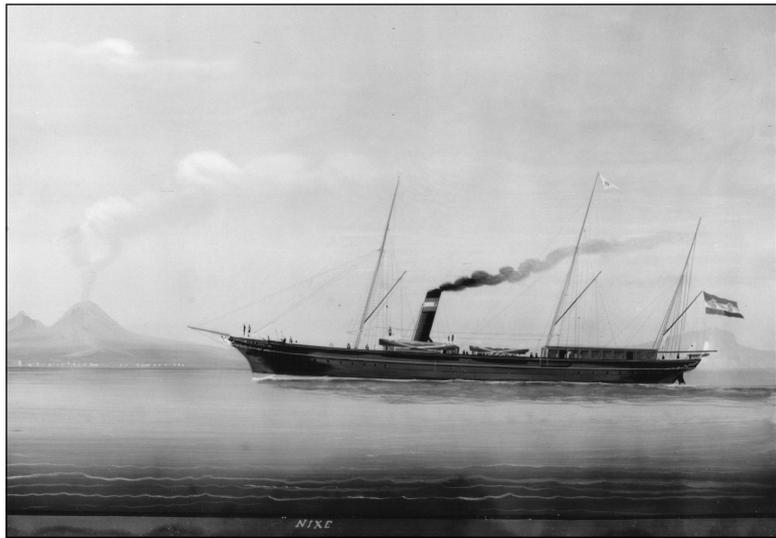
Una personalità così complessa e carica di contraddizioni merita di essere indagata per spiegarne, se possibile, la genesi.

Dalle notizie storiche intorno alla famiglia granducale -ad esempio dal Diario di Leopoldo II- apprendiamo alcuni fatti che hanno certamente segnato in modo permanente l'animo dell'arciduca. Anzitutto la drammatica fuga della famiglia durante i moti rivoluzionari di Firenze del 1849.

Durante quella fuga, Luigi Salvatore aveva appena un anno e sei mesi e quindi era ancora incapace di comprendere gli avvenimenti drammatici nei quali era coinvolto; ma la tensione, le paure, le ansie dei suoi familiari in fuga attraverso le campagne e gli acquitrini della Maremma, i colpi di cannone, le urla della folla non poterono non segnare il suo subconscio in modo permanente, tracciando una sorta di fondo oscuro e tragico su cui si proietteranno tutti gli avvenimenti della sua vita.

All'età di quasi dodici anni, Luigi Salvatore visse, stavolta in modo consapevole, l'episodio della seconda e definitiva fuga da Firenze, il 27 aprile 1859, mentre vi entravano le truppe piemontesi. La famiglia granducale e la Corte si congedarono dalle truppe fedeli nel giardino di Boboli. «... *Aperta la porta del giardino e di città* -racconta Ludovico II-, *si accelerò. Passai il Ponte di ferro, Lungarno splendea. Addio Firenze! ...*».

Cominciava così per l'arciduca il suo esilio, partendo proprio da quel giardino di Boboli, che egli nella sua corrispondenza ricorderà come il paradiso perduto, il parco dei giochi preferiti da lui e dalla sorella Luisa. Era quello il luogo in cui, fanciullo, aveva appreso ad amare piante e ani-



*Lo Yacht dell'Arciduca Nixe, che, nei numerosi viaggi fra l'adriatico e le Baleari, fra il 1873 ed il 1893 fece decine di volte scalo a Ustica.*

mali, a conoscerne i nomi, a seguire il lavoro dei giardinieri. Quel giardino sarà il luogo dei suoi sogni, che rincorrerà per tutta la vita, nel suo continuo peregrinare da un porto all'altro, di isola in isola.

Trasferirà, intanto, il suo rifugio vicino Praga, sulle rive dell'Elba, fra le piante del giardino del castello di Brandýs, acquistato da Leopoldo per insediarvi la sua Corte in esilio. Ben presto dovrà allontanarsene col fratello minore Giovanni Nepomuceno, per recarsi a Venezia e sfuggire così al clima boemo dannoso ai suoi bronchi.

La sua corrispondenza coi familiari, dalla città lagunare, documenta la maturazione delle sue attitudini, i suoi sentimenti, i suoi spiccati interessi. Lo scambio epistolare è fittissimo: scrive alla famiglia e ne riceve lettere più volte la settimana. Il padre gli parla di fenomeni naturali (comete, temporali, aurore boreali), di pesci, di farfalle, di insetti; gli fa resoconti entusiastici delle sue letture, specialmente di libri di viaggio in mare, la cui passione gli trasmette. Le lettere di Leopoldo sono sempre intrise di nostalgia per l'Italia e per la Toscana in particolare: «... *l'Italia nostra* - leggiamo nella sua

corrispondenza- *piena di tante bellezze e dolcezze e amenità...*». Nella fine d'anno del 1862 auspica che «... *ci sia dato nell'anno che va a spuntare di veder la fine dei mali che opprimono il nostro paese e da tanto tempo ci tengono lontani dalla nostra Toscana...*».

Anche la sorella Augusta gli scrive con tono nostalgico della Patria perduta: sogna sempre - gli rivela- di «... *rivedere Italia, sentire quell'aria calda, e specialmente il mare...*».

L'argomento prevalente nella corrispondenza con la madre e con la sorella Luisa è la cura degli uccelli che ha lasciato a Brandýs. Il tono e la stessa valenza estetica delle lettere di Luisa rivelano uno spirito romantico, teneramente affettuoso: gli invia componimenti di poeti francesi, violaccicche disseccate, carte decorate con ricami a secco e incisioni. Il sentimentalismo della sorella, più vicina d'età, compagna preferita di giochi, ha certamente delle affinità col temperamento del ragazzo.

A tutti i suoi familiari Luigi Salvatore chiede libri di storia naturale e di viaggi.

Il padre auspica: «*Io spero ti innamorerai del mare, è tanto*

*bello, e col tempo arriverai ad entrarvi dentro, e ti darà appetito, forza, tutto quello che desideri... è un magnifico elemento, così vasto, salubre...».* Il giovane arciduca realizza le previsioni e gli auspici del padre: comincia ad andare, col fratello, in barca a vela sulla Laguna, fa lunghe nuotate. Il legame col mare, che comincia a nascere in quell'anno a Venezia, si rinsalderà sempre più e rimarrà profondo durante tutta la sua vita. Sembra che proprio quello simbolizzato dal mare sia l'elemento fondamentale della sua spiritualità, che si riversa, quindi, in tutte le sue scelte e le sue opere. Il mare, scoperto a Venezia, è in un certo senso simbolo e metafora della libertà da ogni confine, da ogni limite o legame, che egli in fondo non tollerava. L'affetto avvolgente della famiglia, la guida attenta degli istitutori, le rigide regole di etichetta della corte, sono a Venezia remoti e privi della loro oppressiva efficacia. Vivere in albergo sul Canal Grande, passeggiare per *calli* e *campielli*, remare, nuotare, circondato sempre dall'elemento liquido e mobile, senza forme definite, è, tutto sommato, un modo immediato, fisico di assaporare la libertà.

Che Luigi Salvatore fosse intollerante di regole e legami è fin troppo chiaro; il motivo conduttore del suo lavoro intellettuale e della sua produzione editoriale, delle sue creazioni artistiche, è proprio questo: la liberazione dalle convenzioni, il roussoiano ritorno alla natura.

Vero è, però, che riaffiora di continuo dal suo subconscio il richiamo al dovere, all'obbedienza, al rispetto delle regole sociali e dell'autorità familiare e politica. Le due pulsioni opposte del suo spirito realizzano nella sua opera un intreccio che sembra a prima vista impossibile.

Si ha l'impressione che lo schematismo del suo metodo di ricerca, espresso nelle *Tabulae*, più che per dare ordine alle osservazioni empiriche, serva a



*Elisabetta - Sissi -, imperatrice d'Austria, che amava quanto il cugino Luigi Salvatore il mare e le isole.*

opacizzare o a nascondere quanto di personale, di autenticamente soggettivo, di creativo e poetico vi è nella sua opera. Questo bisogno, credo inconscio, di spersonalizzare il risultato della sua immaginazione creativa e della sua *vis* artistica lo si coglie anche nella anonimità della gran parte delle sue pubblicazioni. Persino le espressioni artistiche più genuine e immediate della sua personalità, i disegni (tracciati immediatamente col suo stilo portatile durante le escursioni), subiscono questo trattamento che oserei chiamare di dialisi desoggettivizzante. Egli infatti li affida in genere a disegnatori professionali che li "traducono" in segno grafico sapiente e ricercato, adatto a in-

cisioni xilografiche che rispondano al gusto corrente del pubblico. I disegni originali di Luigi Salvatore sono semplici, freschi, autentica personale espressione del suo animo attratto e talora stupito dalle bellezze e dalle sorprendenti particolarità della natura. Il tratto sicuro e magistrale d'un Hawranek, d'un Bartel li rende forse più *à la mode*, ma li priva di quanto avevano di autentico, li oggettifica, li fa divenire immagini graziose dei luoghi, da immagini dell'animo che prima erano; così come le *tabulae*, vogliono scarnificare fino all'"oggetto" le impressioni dell'autore.

Quasi tutta l'opera dell'arciduca è, quindi, filtrata attraverso una barriera di positività scientifica, che protegge pudicamente l'io profondo dell'autore, senza peraltro garantire sufficiente scientificità.

Sembra che l'opera edita di Luigi Salvatore sia frutto d'uno sforzo continuo di comunicare ciò che l'autore sente e vede e sa, rendendo però irricognoscibile la sua voce. Il risultato è una sorta di grande poema, d'un canto alla natura, al mare, alle isole, al quale puntigliosamente e crudelmente è stata strappata via ogni rima, ogni assonanza, ogni speciale armonia del linguaggio.

La personalizzazione dei disegni trova un'eccezione proprio nel volume *Ustica*, nel quale l'opera grafica dell'autore non reca i segni della mediazione di disegnatori raffinati, ma appare più immediata, con incisioni eseguite direttamente dal tratto a matita di Luigi Salvatore.

Certamente, oltre agli eventi che segnarono l'inconscio e il subcon-

scio dell'arciduca, e oltre al clima familiare e alla trasmissione dei relativi affetti e valori, ha avuto un peso nella formazione della sua personalità il momento dell'apprendimento scolastico organizzato. La formazione del nobile fanciullo è stata diversa da quella dei suoi coetanei, non tanto nei contenuti, quanto nei modi. Egli ebbe educatori e docenti personali, esclusivi. Suo precettore fu Eugenio Sforza di Montignoso; diversi professori gli impartivano privatamente le lezioni. Il momento di vita collettiva, di incontro, confronto, concorrenza con coetanei condiscipoli a lui è mancato. La sua formazione è comunque fondata su un documento pedagogico-programmatico molto puntuale, sottoposto all'attenzione di Leopoldo e di Maria Antonia dall'anonimo autore, che viene in genere identificato con Vincenzo Antinori. Chiunque sia l'estensore della *Traccia per l'andamento progressivo degli studj intellettuali di S.A. l'arciduca Luigi*, egli ispira certamente le sue indicazioni e i suoi programmi al pensiero di Raffaello Lambruschini, il pedagogista che in quegli anni era in contatto col circolo culturale progressista che faceva capo all'*Antologia* di Vieusseux, Capponi, Ridolfi e Ricasoli. Alla base del suo credo pedagogico vi è la libertà, considerata motivo ispiratore e obiettivo finale dell'agire umano; l'azione del maestro sarà diretta a liberare lo spirito dell'allievo dagli ostacoli al suo libero sviluppo, facilitandone l'autonoma crescita spirituale. L'autore della *Traccia* individua acutamente «la propensione che mostra S.A. l'arciduca Luigi per le scienze naturali...».

Il giovane Luigi Salvatore si serve indistintamente di due lingue orali e scritte, italiano e tedesco, il cui uso alterna quasi periodicamente nella corrispondenza familiare; dimostra buona padronanza anche del francese; usa talora abbastanza correttamente anche l'inglese.

Fra i suoi docenti, ebbe parti-

colare ascendente su di lui il botanico palermitano Filippo Parlatore, fondatore a Firenze dell'Erbario Centrale Italiano. L'arciduca, dopo la fuga da Firenze, sarà in corrispondenza con questo maestro, che ne asseconda e ne stimola gli interessi, in particolare quelli per la geografia botanica.

Sono peraltro noti i suoi rapporti personali ed epistolari con altri scienziati naturalisti, fra i quali il catalano Odón de Buen, il ginevrino Roberto Chorat, il tedesco Alfred von Jordans, gli italiani Giuseppe Borzi, botanico all'università di Palermo, il triestino Carlo Marchesetti e il fisiologo e antropologo Paolo Mantegazza. Quest'ultimo dedicherà a lui il suo libro su *I caratteri umani*.

*Ustica* è fra le opere nelle quali emerge con maggiore chiarezza l'interesse dell'autore per la botanica, dato che contiene un catalogo delle piante esistenti sull'isola, che appare ricco e completo al confronto, ad esempio, delle non sistematiche citazioni esistenti nella pur imponente opera *Die Liparischen Inseln*.

Una luce chiarificatrice sulla formazione intellettuale e culturale di Luigi Salvatore viene adesso offerta dall'esame di una fonte insospettata. Con meraviglia abbiamo scoperto che nei depositi del Museo nazionale di Praga sono conservati i libri della Biblioteca del castello di Brandýs nad Labem, appartenuti all'arciduca. È quindi salvo il nucleo principale della Biblioteca granducale, che era stata di Leopoldo II, di Maria Antonia Borbone e poi del loro figlio Luigi Salvatore, che si pensava dispersa. Dall'analisi dell'inventario si sono potute ricavare informazioni preziose sullo strumento principe della formazione culturale dell'arciduca: i libri che lui ha letto da fanciullo e da giovane; quelli su cui ha modellato e completato le sue conoscenze scientifiche; nonché quelli che lui stesso ha acquisito dopo la

morte del padre.

Prima di offrire una stringata sintesi del patrimonio bibliografico ludovisiano, è opportuno ricordare che la biblioteca personale paterna fu a lui destinata con specifica clausola testamentaria del 16 luglio 1867. Vi si dispone che Luigi «...abbia i libri e carte geografiche che sono meco in Boemia...». Leopoldo, nel preferire Luigi ai fratelli maggiori per affidare il suo patrimonio culturale, cui lo legava una particolare affezione, mostrava di individuare in lui l'erede della sua spiritualità, amante della natura, desideroso di conoscere il mondo, ansioso di scoperte.

Luigi Salvatore lasciò quindi la biblioteca dei genitori nel castello di Brandýs, la cui proprietà, che gli toccava in parte, acquisì interamente dai fratelli; ebbe anche e conservò gli splendidi arredi del castello.

Ciò che ancora rimane della biblioteca degli Asburgo-Lorena di Brandýs ha una consistenza di circa 4000 volumi, il 9% dei quali costituisce il fondo antico (incunabili, cinquecentine, testi del Seicento e del Settecento). Le edizioni del XIX secolo, fino al 1869 -precedenti quindi la morte del padre- costituiscono il 78% del patrimonio librario; infine, il residuo 13% comprende libri editi fra il 1870 e il 1914 e quindi è da ritenersi frutto delle acquisizioni dello stesso arciduca. Molti volumi sono impreziositi da sfarzose legature artistiche. La maggior quantità di titoli riguarda la storia; seguita dal tema del viaggio, della geografia, delle spedizioni scientifiche: si impone, fra queste, all'attenzione l'opera di Carl Ritter, fondatore della geografia comparata.

Uno spazio considerevole hanno i volumi attinenti alle coste Adriatiche e alla penisola Balcanica; cui seguono le scienze naturali e in particolare zoologia e botanica.

In quest'ambito spiccano gli scritti di quello che può essere

considerato il primo positivista tedesco, il naturalista Alexander von Humboldt, famoso autore del monumentale *Viaggio alle regioni equinoziali...* e pensatore impegnato nello sforzo di conciliare la matrice illuministica e razionalistica della sua opera con gli apporti della cultura filosofica del romanticismo. Accanto agli scritti di Humboldt troviamo quelli di Jean Louis Armand de Quatrefages de Bréau, zoologo, antropologo ed etnologo la cui dottrina venne a lungo ritenuta insuperata; e gli altri del naturalista Christian Gottfried Ehrenberg, studioso degli animali microscopici, e specialmente di quelli marini.

La sorpresa maggiore, che dà un interessante apporto alla conoscenza degli interessi e delle letture del giovane Luigi, è rappresentata dai libri di avventure e di viaggi immaginari, tutti di romanzi inglesi e americani. Anzitutto Walter Scott, poi James Fenimore Cooper, l'americano Irving Wahington, e lo statista inglese Edward George Bulwer Lytton, autore di romanzi come *Gli ultimi giorni di Pompei* e di importanti opere etnografiche.

Gli elementi a noi noti del profilo culturale di Luigi Salvatore trovano particolare riscontro sia nelle opere sia nella vita degli autori presenti nella sua biblioteca e qui appena ricordati. Vi sono altri due scrittori le cui biografie e la cui produzione editoriale è particolarmente assonante con la vita e l'attività dell'Asburgo. Il primo è Gianrinaldo Carli, la cui intera opera in 18 volumi era presente negli scaffali di Brandýs. Egli rappresenta una figura di studioso non classificabile secondo gli schemi classici, che offre molte concordanze con la personalità dell'arciduca: è uomo di poliedrici interessi, professore di astronomia e di nautica, studioso di antiquaria e di mitologia classica, storico della navigazione; lo troviamo fra i collaboratori del giornale degli

illuministi lombardi «Il caffè»; la sua opera ha contenuti contraddittori di progressismo e di conservazione.

Ancor più interessante, ai fini dell'interpretazione del profilo culturale luisiano, è un altro autore presente nella sua biblioteca, le cui vicende e le cui opere sembrano parallele alle sue. Si tratta di Adalbert von Chamisso, scrittore e scienziato tedesco di antica e nobile famiglia francese; durante la rivoluzione francese va in esilio, come l'arciduca da Firenze; intraprende come lui, per dovere e non per scelta, la carriera militare; studia poi, come farà Luigi Salvatore, scienze e in particolare botanica; manifesta interesse per le dottrine mistiche medioevali e per quella contemporanea di Franz von Baader, come l'Asburgo per le dottrine di Ramon Lull; la sua poetica è al limite fra tardo romanticismo e realismo borghese, come quella di Luigi Salvatore è fra romanticismo e positivismo; è anche lui studioso e traduttore di canti popolari; prende parte a viaggi scientifici.

Le collaborazioni di cui si servì l'arciduca per la realizzazione di alcune sue opere furono numerose e qualificate sul piano scientifico e su quello tecnico-artistico. Il professore praghese di mineralogia Friedrich Becke diede la sua consulenza geologica; il professore toscano Caruel, quella di botanica; il generale Francesco Pistoja, la cartografica. Quanto ai disegni dell'arciduca, in alcune opere furono rivisti e trasferiti su legno dal paesaggista Friedrich Hawranek e da Bartel, e incisi, sotto la loro guida, da Joseph Holas, Johan Jass, Wenzel Mara, Kara Menecek, Johann Simanè, Josef Patocka.

La collaborazione che più accuratamente abbiamo analizzato, seguendola nel pluridecennale percorso, grazie a estese fonti inedite, è quella dell'etnologo Giuseppe Pitрэ. La corrispondenza con questo scienziato si dispiega nel lungo arco di 23 anni, dal 1891 al 1914. Oltre alle lettere inviate dal Pitрэ, e conservate fra i

documenti di privati, per cui non abbiamo autorizzazione alla divulgazione, sono state da noi esaminate 161 lettere dell'arciduca a lui dirette, e conservate nell'archivio del Museo Pitрэ. Più della metà sono datate da Mallorca; molte altre da Trieste e da Ramleh in Egitto; e da tutti i porti del Mediterraneo, dove fa scalo la *Nixe*.

I due si conobbero in occasione della *Esposizione nazionale* di Palermo, nel novembre del 1891. Il lungo epistolario comincia con un biglietto che dalla stessa città Luigi Salvatore fa recapitare al dottor Pitрэ, chiedendogli di incontrarlo. Gli interessi comuni dei due corrispondenti sono la dialettologia e l'etnologia o -come preferisce chiamarla Pitрэ- la demopsicologia, il cui insegnamento gli verrà assegnato all'università di Palermo nel 1910. L'arciduca interpellò continuamente l'etnologo chiedendogli consigli, collaborazione, spesso revisione analitica di parti dei suoi scritti. La fitta corrispondenza dimostra la inesauribile, meticolosa abitudine del nostro autore a una verifica puntuale e sistematica di ogni dato, di ogni notizia, di ogni parola. Non si accontenta, quindi, delle informazioni raccolte in loco mediante i questionari delle *Tabulae*; né ha esclusiva fiducia nelle proprie conoscenze scientifiche. Sottopone, quindi, ogni contenuto al controllo dei massimi specialisti delle singole discipline, cui chiede preventivamente pareri su questioni scientifiche e metodologiche generali e, in un secondo tempo, verifiche dei risultati delle sue ricerche, arrivando ad impegnarli persino nella correzione delle bozze di stampa, per la parte di specifica competenza.

Un buon numero di lettere degli anni 1896-98 trattano della preparazione, della stesura, della revisione e della stampa della trentasettesima opera dell'arciduca, *Ustica*, per cui l'Asburgo chiede ripetutamente aiuto e collaborazione a Giuseppe Pitрэ. Scorrendo

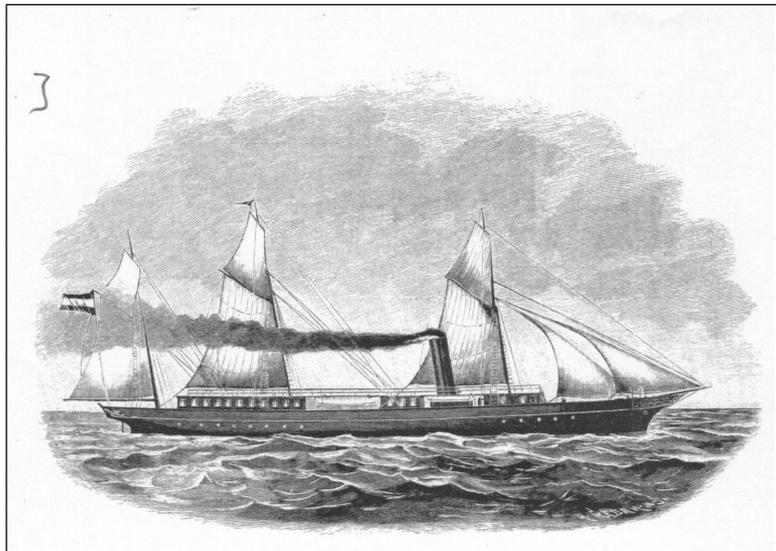
la corrispondenza fra i due si scopre che il compimento dell'opera fu travagliato, dato che nell'agosto del 1896 (lettera del 9 agosto) Luigi Salvatore aveva già raccolto il materiale per la pubblicazione del suo lavoro, che riteneva imminente; e chiedeva come avere «alcune notizie meteorologiche riguardo a Ustica»; e (lettera del 21 agosto da Prerow, in Boemia) scrive «Sono da più giorni nelle mie terre con lo scopo di regolare tutto per Ustica con lo stampatore di Praga...». Ciò che l'arciduca aveva da "regolare" con la ditta Heinrich Mercy non erano soltanto le questioni tecniche relative alla stampa, ma anche quelle economiche

Intanto il 29 marzo 1897 (lettera da Soller) Luigi Salvatore scrive all'etnologo palermitano «Ricevo la carissima lettera sua del 24 e il prezioso manoscritto usticano». Probabilmente si tratta d'una storia inedita dell'isola che l'arciduca utilizzò per la sua opera.

Ma soltanto nel 1898 la pubblicazione di *Ustica* sarà completata e il volume verrà inviato a Pitrè che alla fine dell'anno ne scriverà una recensione molto positiva.

Contemporaneamente l'arciduca restituisce al Pitrè «i due libri del *Tranchina* e del *Calcara* appartenenti alla biblioteca di Palermo alla quale la prego di aver la bontà di volerli restituire. Del primo ne ho potuto da Ustica avere una copia...». Chiede inoltre se può trattenere o se deve restituire alcuni numeri delle «Effemeridi» che il Pitrè gli aveva dati.

Giuseppe Pitrè e Luigi Salvatore si scambiarono sempre le rispettive pubblicazioni; talora commentarono insieme quelle di altri. Il loro sodalizio, fondato su comunione di interessi culturali, si strinse però anche grazie all'affinità d'animo che, superando le barriere del pudore spirituale e della naturale riservatezza di sentimenti di entrambi, si espresse in particolari momenti di quei 23 anni, momenti lieti ma più spesso tragici, come i gravi lutti familiari che li colpivano più volte nella fosca



*Lo yacht Nixe II, che, dopo l'affondamento del Nixe, nel 1893, navigò nel Mediterraneo fra Trieste, Maiorca, il Nord Africa, consentendo all'arciduca le ultime visite a Ustica, fino al 1913 o addirittura fino al '14.*

cornice di eventi terribili, come il terremoto di Messina con la morte del figlio di Pitrè, il "suicidio" di Rodolfo a Mayerling, l'assassinio dell'imperatrice. Le lettere di Luigi Salvatore, la cui grafia nell'ultimo anno rivela il progressivo avanzare della malattia e della sofferenza e quasi l'impossibilità di usare ormai le mani, si concludono il 1° luglio 1914 proprio - come l'arciduca con mano più incerta del solito scrive- «... sotto il peso della terribile sciagura che ha colpito la nostra famiglia...», l'assassinio dell'erede al trono imperiale Ferdinando. Ventotto giorni dopo, la sciagura familiare degli Asburgo si sarebbe estesa all'intera Europa, con l'esplosione della Grande Guerra. Un'epoca finiva. A Luigi Salvatore restavano pochi mesi di vita.

L'ultima lettera, dalla grafia quasi illeggibile, è indirizzata due giorni prima della morte allo scienziato triestino Marchesetti, e rappresenta la testimonianza di una frenetica attività, di un ininterrotto impegno di ricerca, d'una tensione verso la conoscenza, che neanche il dolore e l'imminenza della morte riescono a fermare!

L'attivissima e particolarissima vita di Luigi Salvatore si spegne

in un momento tragico per lui e per l'intera Europa, sconvolta dalla Grande Guerra. Egli è ormai rimasto solo, privo dei più vivi e profondi affetti, e lontano dalle sue dilette isole mediterranee, dietro i cui promontori e sui cui mari amava vedere il sole tuffarsi in un trionfo di colori. Nell'ultimo grigio tramonto boemo, che i suoi occhi videro, non si spegne soltanto il sole di quel giorno del 1915, ma un mondo, quello mediterraneo, ancora fenicio, greco e arabo, nel quale ha vissuto con pienezza, e del quale ha descritto la natura meravigliosa, i luoghi lontani e meno conosciuti, lasciando preziosa, talora insostituibile testimonianza di paesaggi, usi, costumi, piante, e di una povera umanità senza storia, che vive nella nostra memoria grazie ai suoi scritti.

ANGELO RAFFA  
IVANA MOLLI CA

Angelo Raffa, già professore di storia e filosofia liceo, e Ivana Mollica sono studiosi e profondi conoscitori della vita e dell'opera di L.S. Asburgo-Lorena, apprezzati anche all'estero.